

Consiglio generale FNP Cisl Marche

Relazione introduttiva del Segretario generale FNP Cisl Marche Mario Canale

Recanati, 16 novembre 2017

Care amiche e cari amici, buongiorno a tutti voi e benvenuti ai lavori di questo Consiglio generale. La stagione congressuale terminata il luglio scorso con il Congresso confederale di Roma ha rappresentato un momento importante di analisi ed approfondimento del quadro sociale ed economico nel quale il sindacato opera, nonché di riflessione sulle strategie di politica sindacale che siamo chiamati a realizzare nei prossimi anni.

Tutta la prima parte del 2017 è stata impegnata nelle attività congressuali, a partire dalle Assemblee nelle quali abbiamo incontrato migliaia di nostri iscritti. Sono stati mesi intensi, che hanno impegnato molto di voi in forma aggiuntiva rispetto alla già faticosa attività ordinaria e quotidiana. Anche per questo, a nome della Segreteria sento il dovere di esprimere i nostri più sinceri e sentiti ringraziamenti. Per la FNP delle Marche il Congresso ha comportato anche un significativo rinnovamento degli organismi a tutti i livelli, utile ed opportuno per apportare nuove energie e linfa vitale in un'organizzazione che sarà chiamata a confrontarsi con sfide nuove ed impegnative.

Dei radicali cambiamenti del contesto geopolitico globale avvenuti nell'ultimo anno abbiamo discusso in modo approfondito durante i lavori del Congresso regionale, per cui mi limito qui ad alcuni cenni sintetici. Restano forti le preoccupazioni per una situazione segnata dal rischio di nuovi, gravi conflitti - terribile sarebbe quello nucleare tra USA e Nord Corea - e dal permanere della minaccia terroristica globale, che il recente attentato di New York dimostra essere rafforzata dalla caduta dello Stato Islamico e dal conseguente ritorno in patria di tanti "combattenti stranieri" pronti ad immolarsi per la Jihad. Sul fronte economico si consolidano tendenze protezioniste, specie nelle economie di mercato anglosassoni come quella degli USA e del Regno Unito, in reazione ad una globalizzazione dimostratasi insostenibile, sia economicamente che socialmente. Il modello di governance multilaterale sembra definitivamente scardinato, come dimostra l'ultimo

G7 svoltosi a Torino in settembre, che sarà ricordato più per gli scontri tra polizia e manifestanti piuttosto che per le decisioni che vi sono state assunte.

Mentre nelle nostre riflessioni congressuali viene rilanciata con forza l'idea di un'Unione Europea di tipo politico -intesa come democrazia sovranazionale legittimata dalla volontà popolare e in grado di offrire alternativa un presidio prezioso di sviluppo solidale di responsabilità ambientale e sociale, di governo dei flussi migratori, di sicurezza e di pace - nel vecchio continente si ripropone con forza l'anacronistico scontro tra nazionalismi e separatismi. La vicenda, per alcuni tratti quasi surreale, del referendum per l'indipendenza della Catalogna, dimostra che il percorso verso una più forte integrazione tra gli Stati membri dell'Unione è ancora difficoltoso e destinato a scontrarsi con resistenze culturali ed egoismi economici revivescenti, anche nel nostro paese. I referendum consultivi sull'autonomia regionale di Lombardia e Veneto dell'ottobre scorso non hanno quasi nulla in comune con quello catalano - quest'ultimo era infatti illegale mentre i primi sono previsti dalla nostra Costituzione - e tuttavia sono la dimostrazione concreta di un malcontento che imperversa nel ricco nord est del paese, che andrebbe non solo ascoltato ma anche interpretato. In entrambi i casi siamo di fronte ad una decisa tensione verso forme di autonomia che sono comprensibili ed in parte condivisibili nella misura in cui rappresentino espressione di un rilancio dei temi del federalismo. A condizione però che non vengano derogati quei fondamentali doveri di solidarietà e perequazione nei confronti del resto del paese, come previsto dal quadro complessivo delineato dalla nostra Costituzione.

L'approvazione della legge elettorale apre di fatto la strada verso le elezioni politiche della prossima primavera. Un appuntamento di importanza davvero capitale per un paese come l'Italia, stremato da una crisi economica e sociale ormai decennale, ma nel quale si ravvisano i primi timidi segnali di una ripresa, che però resta fragile e inferiore alla media europea, stimata al 2% per il 2017. La nota di aggiornamento al DEF ha confermato le previsioni di crescita del PIL reale all'1,5%, sia per il 2017 che per il 2018. Sono dati incoraggianti ma insufficienti a colmare i danni prodotti da una crisi che colpito soprattutto le fasce più deboli della popolazione e che si manifestano con il permanere di numerosi segnali di debolezza: l'elevato livello della disoccupazione (10,1% il tasso registrato al secondo trimestre 2017, 24,9% quello dei giovani tra 18 e 29 anni); una crescita ancora troppo bassa della domanda di lavoro da parte delle imprese; un livello di spesa per i consumi ancora molto fragile.

Restano forti i dubbi che nel contesto attuale la nuova legge elettorale, che da un lato migliora i livelli di rappresentatività di Camera e Senato, possa garantire la governabilità del paese nel medio periodo. E questo sarebbe un limite grave per un realtà come la nostra che avrebbe invece bisogno di un quadro politico chiaro e stabile e di un Governo capace di affrontare con decisione e lungimiranza le tante emergenze sociali ed economiche del paese: dalla lotta alla disoccupazione, specie quella dei giovani e degli over 50, al rafforzamento della specializzazione del nostro sistema produttivo per aumentare la competitività delle imprese, al sostegno ai salari e alle pensioni per contrastare le situazioni di povertà e marginalità diffuse che frenano lo sviluppo. Oltre a precludere la realizzazione di tali obiettivi l'ingovernabilità acuirebbe la già gravissima crisi di fiducia dei cittadini nella politica. Nelle recenti elezioni siciliane l'astensionismo ha superato il 50%, (quasi 64% nel Municipio di Ostia) soglia di guardia superata la quale qualsiasi democrazia rischia un'involuzione difficilmente reversibile. Una situazione che rende molto complicato il compito di chi, come noi, vorrebbe rendersi protagonista dell'idea di diffondere, a tutti i livelli, la cultura della partecipazione.

La legge di bilancio che il Parlamento sta discutendo in questi giorni sembra accogliere alcune delle richieste sollevate dal sindacato ai tavoli di confronto con il Governo, a partire da quelle sui temi del lavoro: la decontribuzione per le nuove assunzioni a tempo indeterminato di giovani; il rinnovo dei contratti collettivi del pubblico impiego; risorse per attuare gli investimenti previsti dal Piano "Impresa 4.0" e stanziamenti aggiuntivi per il contrasto alla povertà (REI). Il contesto che abbiamo di fronte non è di certo ideale. Resta aperto il rischio di una legge di bilancio che, nei passaggi finali parlamentari, acquisti un profilo "elettorale", con risorse distribuite a pioggia, in piccole dosi per non scontentare nessuno. E le risorse, ne siamo consapevoli, sono a dir poco contenute. Dei 20,4 miliardi disponibili, 15,7 saranno destinati a neutralizzare le clausole di salvaguardia, ossia l'aumento automatico dell'IVA previsto dal Decreto "Salva Italia" del 2011 come ultima spiaggia per garantire il rispetto dei vincoli di bilancio previsti dall'UE. Le coperture derivano per 10,9 mld dal deficit aggiuntivo e per altri 9,5 mld da un mix di maggiori entrate (principalmente misure anti evasione) e tagli di spese.

Di queste criticità ha risentito il capitolo sulla previdenza. Sin dai primissimi giorni di settembre il confronto sulla fase 2 si è rivelato complesso e difficoltoso. Contro la prospettiva di rispettare gli impegni assunti dal Governo nel settembre scorso abbiamo assistito ad un fuoco di sbarramento

compatto ed efficace, prodotto da una formazione che vede stare, fianco a fianco, Ministero dell'Economia, Direzione dell'INPS, Istat, Ufficio Parlamentare di Bilancio e, da ultimi, Banca d'Italia e Corte dei Conti. Tutti schierati, in particolare, contro la possibilità di superare l'automatismo, oggi vigente, tra aumento dell'aspettativa media di vita - che l'Istat ha recentemente certificato essere aumentata - e spostamento in avanti dell'età pensionabile. Lo spettro, costantemente evocato, è quello del rischio di tenuta del bilancio pubblico, con conseguente rischio di una procedura europea sui nostri conti.

Quello di cui nessuno sembra voler tenere conto è un dato assodato ed inequivocabile: l'aspettativa di vita è strettamente correlata al lavoro che una persona svolge per decenni. Dopo 40 anni in altoforno difficilmente potrei sperare di arrivare a 80 anni. Per questo la nostra proposta, responsabile e sostenibile, è che si superi la rigidità dell'automatismo per cui l'età pensionabile aumenta indiscriminatamente per tutti, senza tenere conto di particolari categorie di lavori più usuranti. E su questo, abbiamo tempo per ragionare al tavolo, almeno fino al 2019. Attenzione però, che questa non è una richiesta corporativa della "lobby dei pensionati", perché l'aggancio automatico all'aspettativa di vita riduce anche i coefficienti di trasformazione nel sistema contributivo, incidendo negativamente sull'importo delle pensioni che verranno, specie quelle dei giovani. Per questo abbiamo proposto, senza essere ascoltati, l'introduzione di una pensione contributiva minima di garanzia per tutti coloro che hanno iniziato a lavorare dal 1996, ossia ai giovani che oggi vivono carriere professionali e previdenziali discontinue e frammentate, e che senza correttivi saranno i poveri di domani. Nell'ultimo incontro del 13 novembre scorso, il Premier Gentiloni ha ventilato la possibilità di valutare un allargamento delle categorie di lavoratori per cui sarebbe bloccata l'aspettativa di vita, attraverso un'apposita Commissione congiunta che studi la gravosità delle occupazioni e che valuti anche la classificazione tra previdenza e assistenza ai fini di una migliore separazione.

Apprezzabili ma insufficienti le proposte del Ministro Poletti sulla valorizzazione a fini previdenziali del lavoro di cura, che non può esser ridotto ad una riduzione di sei mesi per figlio dell'anzianità contributiva minima richiesta per l'accesso all'anticipo pensionistico. Respinta del tutto invece, la prospettiva di anticipare al 2018 il ritorno alla legge 388/00 per la rivalutazione delle pensioni, con meccanismo per scaglioni ed un diverso indice di rivalutazione. Esclusa dalla legge di bilancio, infine, la riduzione dell'aliquota fiscale dei fondi pensionistici, assurdamente equiparata a quella delle rendite finanziarie. Per una verifica finale le parti si rivedranno sabato, per valutare un testo finale che sarà proposto dal Governo.

Con Sentenza del 25 ottobre scorso la Corte Costituzionale ha respinto le questioni di legittimità costituzionale sollevate da 14 Tribunali italiani sul Decreto Poletti in tema di perequazione delle pensioni. Secondo la Consulta il Decreto, che dava attuazione alla Sentenza n. 70 del 2015, "realizza un bilanciamento non irragionevole tra i diritti dei pensionati e le esigenze della finanza pubblica". Non siamo degli ingenui. Eravamo sicuri che sarebbe finita così, e in una certa misura ci sta anche bene, perché sappiamo che dichiarare illegittimo tutto il DL 65 avrebbe avuto conseguenze catastrofiche per i conti pubblici. Due cose però bruciano davvero. La diversità nel trattamento che la Corte ha applicato nel caso del contributo di solidarietà previsto dalla Legge Fornero sui trattamenti superiori a 90.000€, prima cassato, poi reintrodotta in forma diversa dal Governo Letta - e la mancata ricostituzione del montante previdenziale, a partire dal 2019, per recuperare la mancata indicizzazione.

Per quanto prioritaria, quella previdenziale non è la sola vertenza che abbiamo la necessità di rilanciare. Sarà interessante provare a capire, nella prossima campagna elettorale, in quale misura le proposte che da tempo la Cisl e la FNP sottopongono all'attenzione del Governo troveranno cittadinanza nei programmi degli schieramenti. In questa sede mi sembra opportuno sottolineare due priorità. E' necessaria una politica redistributiva a favore delle aree sociali medie e basse, a partire dal lavoro dipendente e dai pensionati, da realizzare con una riforma fiscale che sgravi lavoro dipendente e classe media, tassando con equilibrio i grandi patrimoni. E' questa una condizione necessaria per irrobustire la domanda interna consolidando una crescita ancora debole e incerta. In un contesto demografico di invecchiamento della popolazione sarà poi necessario riflettere su come assicurare, nel lungo periodo, risorse adeguate per il Servizio Sanitario Nazionale, da impiegare per irrobustire la medicina sul territorio, in particolare le reti della prevenzione, dell'integrazione socio sanitaria e dei servizi per la non autosufficienza, vera e propria emergenza sociale. Verrà presto nominata una Commissione congiunta Cisl e FNP, che avrà il compito di elaborare proposte da presentare alle altre organizzazioni sindacali. Una consapevolezza deve animarci: dalla capacità di recuperare un protagonismo diretto della definizione delle politiche generali del paese dipende buona parte del futuro del Sindacato confederale e di quello dei pensionati, anche in termini di credibilità agli occhi degli iscritti.

Il 30 ottobre scorso abbiamo superato il primo anniversario della secondascossa di terremoto che ha devastato l'entroterra marchigiano. Ad un anno di distanza nessuno tra noi avrebbe potuto prevedere una situazione ancora così difficile. Tante e gravi le problematiche rimaste aperte, alle soluzioni delle quali non ha giovato la sostituzione del Commissario straordinario del Governo per la ricostruzione. Dagli enormi ritardi nella rimozione delle macerie, nel ripristino della viabilità e nella consegna delle SAE (nel momento in cui si scrive sono 281 le cassette pronte su 1.857 richieste), alle irregolarità nelle condizioni di lavoro dei cantieri (risolvibili con l'introduzione del Durc di congruità) fino alle difficoltà nella gestione dei benefici per le popolazioni colpite (busta paga pesante per imposte e contributi).

Inevitabilmente crescono e si consolidano negli abitanti dell'entroterra sentimenti giustificati di rabbia, sconforto, frustrazione e rassegnazione, ai quali man mano che passa il tempo sarà sempre più difficile cercare di dare una risposta di segno contrario.

In questo quadro demoralizzante voglio sottolineare alcuni segnali importanti, che possono aiutarci a ritrovare la speranza. In primo luogo vi chiedo di unirvi a me nel ringraziare di cuore le FNP regionali di Lombardia (insieme alle Anteas), Friuli Venezia Giulia, Toscana e Piemonte, che hanno accolto la nostra richiesta di contributo per l'acquisto di due autoveicoli con i quali i nostri volontari dell'Anteas potranno trasportare gli anziani non autosufficienti nelle zone dei versanti maceratese ed ascolano dei Monti Sibillini. Cogliamo l'occasione per ringraziare anche la FNP Nazionale per aver finanziato due operatrici, una totalmente l'altra in parte, in comando presso l'INAS e utilizzate nelle zone terremotate. Auspichiamo che tale finanziamento venga rinnovato per entrambe totalmente, e ringraziamo la Segreteria nazionale per aver rinnovato il sostegno al nostro "Progetto accoglienza". Vorrei anche sottolineare l'importante lavoro che gli 8 giovani del Servizio Civile stanno svolgendo nelle sedi di Macerata, Tolentino e Ascoli Piceno, per il lavoro di approfondimento, conoscenza e monitoraggio che stanno svolgendo insieme ai Responsabili di AST e di RLS, a testimonianza di una vicinanza concreta della nostra organizzazione alle comunità colpite dal sisma. Colgo l'occasione per ribadire l'appello lanciato personalmente alla Segretaria confederale nazionale Giovanna Ventura in occasione del Consiglio regionale dello scorso 7 novembre. Cgil e Uil nazionali hanno dato un segnale forte, con investimenti importanti a Muccia e Camerino. E' necessaria un'attenzione maggiore della nostra Confederazione, a partire dal livello organizzativo, da potenziare ad esempio attraverso l'introduzione di una specifica delega confederale sul sisma.

Non è possibile comprendere la situazione della nostra Regione senza tenere conto dell'impatto che il sisma ha prodotto sul sistema Marche nel suo complesso. Lo scorso settembre il Sole 24 ore, oltre a stimare danni diretti quantificabili in circa 57 milioni di €, rilevava come il sisma stesse rischiando di far avvitare la nostra Regione in una spirale recessiva, a partire dal riscontro di una contrazione del 40% del flusso turistico registrato nei primi 6 mesi dell'anno.

I dati Istat al secondo trimestre del 2017 corroborano questa riflessione, mettendo in evidenza, come nelle Marche, rispetto allo stesso periodo del 2015, si siano ridotti gli occupati (-21.420 unità), siano aumentati i disoccupati (+ 11.615 unità) e il tasso di disoccupazione (+1,9 punti percentuali quella complessiva, +3,2% quella dei giovani tra 25 e 34 anni). Allo stesso tempo è peggiorata la qualità dell'occupazione: l'incidenza dei tempi indeterminati sulle nuove assunzioni è diminuita dal 14,6% al 5,5%. Sono dati molto preoccupanti, anche perché si innestano sull'analisi di un tessuto produttivo già duramente colpito dalla crisi. Dal 2008 al 2016 nelle Marche sono state cancellate quasi 9.600 imprese (il 6% del totale) con picchi di quasi il 20% nel settore manifatturiero, elemento trainante della nostra economia.

Queste considerazioni chiamano direttamente in gioco il ruolo della Regione, sia per le strategie che sottendono la ricostruzione delle comunità colpite dal sisma, sia per l'elaborazione di politiche per la riqualificazione del territorio e lo sviluppo delle imprese, ma ancora prima rispetto alla necessità di difendere e promuovere l'occupazione tramite la riqualificazione degli ammortizzatori sociali e l'irrobustimento delle politiche attive. Purtroppo, e lo diciamo con grande amarezza, a più di due anni dalla firma del protocollo sulla qualità della partecipazione e del confronto con la Giunta (allora) appena insediata, siamo stati costretti a prendere atto di una situazione grave ed inedita. Mentre da un lato, sulle tematiche che non presuppongono poteri diretti di gestione, la Giunta si smarca sistematicamente dal compito, invero importantissimo, di regia e coordinamento su altre questioni nelle quali il suo protagonismo è più diretto rileviamo una costante indisponibilità al confronto, unita alla sistematica negazione di un metodo di governo fondato sulla partecipazione democratica. Una situazione che ci ha costretto ad irrigidire la nostra posizione propria a partire da quella tematica sulla quale, più che in altre, ci eravamo impegnati in un costoso esercizio di responsabilità: la riorganizzazione della sanità marchigiana.

Il documento "quale sistema salute e quale sanità nelle Marche" presentato nel luglio scorso esprime in forma analitica le principali criticità del sistema, ricostruite mettendo insieme quei

pochi dati che Regione ed Asur mettono a disposizione nei loro atti ufficiali. Non entro nel dettaglio di considerazioni che sono chiaramente espresse nel documento, limitandomi a citarle per titoli. Il mancato investimento sulla rete territoriale e sui servizi di integrazione socio sanitaria, in particolare sul sistema delle cure domiciliari, è gravissimo nel contesto di una popolazione che, come quella marchigiana, invecchia in modo rapido e costante. Le difficoltà che permangono nell'avvio degli Ospedali di Comunità e delle Case della Salute rischiano di destrutturare l'offerta sanitaria, specie nelle zone interne della Regione. Costante e pervasiva è l'espansione degli erogatori privati, che sempre più operano determinando o sovrapponendosi all'offerta pubblica piuttosto che integrandola, forti del vantaggio competitivo dovuto ad un evidente dumping contrattuale. C'è una chiara perdita di attrattività della sanità marchigiana, testimoniata da una mobilità passiva extraregionale a livelli record e da tempi di attesa rispettati in media per una sola prestazione su quattro. La rete ospedaliera sembra costruita su logiche legate più ad equilibri politici e ad interessi di parte che ai bisogni effettivi della popolazione. Il personale sanitario opera in condizioni "al limite", per via del blocco del turn over e dalla riduzione degli investimenti economici, mentre l'aumento dei fenomeni di stress e burn out dovuti al mancato rispetto dei turni di lavoro e al sovraccarico di attività, si ripercuotono sulla qualità dei servizi erogati. Sullo sfondo resta la mancanza dei requisiti minimi di trasparenza di un sistema che non ritiene necessario comunicare a nessuno, fatti salvi gli adempimenti Ministeriali, le informazioni adatte a giudicarne le performance.

Nel momento in cui scriviamo il confronto sembra essere ripartito, non senza difficoltà. La riapertura dei tavoli di Area Vasta è ormai prossima, ancorché contemporanea alla vertenza che, in forma unitaria, stanno avviando le strutture del nord delle Marche. Per quanto ci riguarda come Federazione dei Pensionati, deve essere chiaro che questo è l'ultimo appello per la Regione Marche. Se non riusciremo, nel giro di poche settimane, ad avviare un percorso di confronto effettivo, concreto e sensato, capace di coinvolgere direttamente anche i territori, allora non avremo altra strada se non quella di manifestare. E come hannogià dimostrato nel febbraio del 2016, le Federazioni dei pensionati della Regione Marche non hanno alcun timore di sfidare la piazza.

Quando chiediamo la riapertura di un confronto sulla sanità nei territori, lo facciamo perché siamo convinti che, proprio a partire dal territorio, in sinergia con il livello regionale, possano essere

aggredite buona parte delle criticità che costantemente rileviamo anche dal confronto con iscritti, utenti ed operatori. La centralità del livello territoriale è un canone di riferimento da applicare non solo al confronto sulla sanità, ma da estendere a tutta la nostra attività sul tema del welfare. Il territorio è il luogo in cui va rafforzata la nostra capacità di intercettare e decodificare i bisogni dei cittadini e degli iscritti. Per questo serve sviluppare maggiore conoscenza dei nostri contesti, tracciandone un profilo sempre più preciso ed approfondito, sia dal punto di vista demografico che socio economico. Sotto questo profilo, nelle prossime settimane abbiamo intenzione, insieme alla Cisl, di fare visita a tutte le nostre RLS/AST per aiutarle a costruire un profilo di comunità, come abbiamo già fatto a Fabriano, Civitanova e Camerino. Il territorio è il luogo in cui la FNP, insieme alla Cisl, può porsi come "nodo" di rete, ossia soggetto capace di favorire il dialogo tra le istituzioni e le parti sociali, in modo tale da reperire nuove risorse, anche private, orientandole verso i bisogni prioritari.

A cominciare dalle modalità con le quali gestire la sfida rappresentata dalla nuova misura di contrasto alla povertà, il Reddito d'Inclusione. Per la prima volta in Italia è stata introdotta uno strumento a vocazione universale per contrastare la povertà. Le risorse disponibili, 1,8 miliardi di €, sono sufficienti a coprire circa il 38% delle situazioni di povertà assoluta. Per una copertura integrale servirebbero almeno altri 5 miliardi. Ciononostante è un risultato importante, che abbiamo voluto con forza e che dobbiamo rivendicare con orgoglio. Ora la palla passa, appunto, sui territori. Da un lato siamo chiamati ad essere pronti, dentro le nostre sedi, per sostenere l'utenza potenziale con tutti gli strumenti informativi più chiari e precisi possibile, senza per questo sostituirci a quei soggetti istituzionali che dovranno, per legge, realizzarne la presa in carico. Ma dall'altro possiamo e dobbiamo svolgere un'azione di impulso e di sostegno nei confronti degli Ambiti sociali e dei Centri per l'impiego, monitorando i percorsi predisposti, verificando la congruenza dei canali di inclusione e inserimento lavorativo, segnalando eventuali interventi complementari previsti da altri enti pubblici, a partire dalle amministrazioni comunali.

Sappiamo che è un lavoro tutt'altro che semplice. Un lavoro "sporco" che però ci tocca in sorte, nella misura in cui vogliamo provare a declinare in modo nuovo la contrattazione sociale, conferendole una dimensione più concreta e significativa rispetto a quella, sperimentata per anni, degli incontri rituali sul bilancio del comune. Cominciando, ad esempio, a "leggerla" come un'attività che presuppone un'integrazione sempre più stretta con l'Anteas e i suoi volontari, così come con gli operatori di Adiconsum e Sicet, insieme ad maggiore coinvolgimento dei

Coordinamenti donne. Trasformandola in un momento di vicinanza concreta alle persone e ai loro bisogni, occasione per rimettere al centro concetti a lungo enunciati come quello di equità e generatività. Il tempo che stiamo vivendo ci chiama ad assumere un ruolo propulsivo nel provare a rigenerare le comunità. Servono dinamismo per uscire dalle nostre sedi cercando di capire cosa succede fuori, entusiasmo per coinvolgere tutti i soggetti disponibili a stringere alleanze, flessibilità per superare le nostre routines organizzative e ripensare al modo in cui eroghiamo alcuni nostri servizi, provando a coinvolgere più direttamente le persone fragili per generare, a partire da loro, nuove risorse sociali.

La complessità delle sfide che ci attendono rende necessario supportare la nostra attività con iniziative formative adeguate. Nei quattro anni trascorsi la FNP Marche ha investito tempo e risorse importanti nella formazione, e l'intenzione è di dare continuità a questa scelta strategica, coerente con quelle elaborate dalla Segreteria nazionale.

Nel mese di ottobre abbiamo ultimato il percorso formativo per i "volti nuovi" della FNP Marche. Nel futuro prossimo abbiamo in programma di organizzare un'iniziativa di accompagnamento al ruolo per i Responsabili di RLS, per poi dare continuità alla formazione destinata ai nostri collaboratori che nelle sedi territoriali svolgono funzioni di supporto ai Servizi e di accoglienza. Seguiranno, durante il nuovo anno, giornate formative sui temi della comunicazione e dell'alfabetizzazione informatica.

Un piano formativo che tenta di tenere insieme il sapere teorico e la pratica quotidiana, valorizzando caratteristiche di coerenza con le tematiche trattate negli anni scorsi, e fondato, da un punto di vista del metodo, sulla differenziazione delle iniziative e sulla selezione dei destinatari della stessa, in base al ruolo, alla posizione o ai settori di attività sui quali questi sono destinati ad operare.

Relativamente alla comunicazione, ci poniamo l'obiettivo di definire una pianificazione che integri azioni verso l'esterno con l'informazione dedicata agli iscritti, tenendo unite la presenza sul web con la prosecuzione nell'utilizzo degli strumenti tradizionali.

Con il supporto della Federazione nazionale stiamo sviluppando un nostro sito regionale, e da settembre 2016 è attiva una pagina Facebook e un account Twitter. La presenza sui media tradizionali continuerà ad essere gestita in collaborazione con l'Ufficio Stampa della Cisl Marche, mentre valuteremo la possibilità di sviluppare un piano di programmazione di rubriche periodiche presso le Radio locali.

Sul fronte interno è prioritaria la costituzione e l'aggiornamento di una banca dati e il potenziamento della newsletter periodica della FNP, anche valutando possibili la possibilità di inviarla in forma cartacea, previa valutazione dei costi e definizione di specifici target.

In questi anni abbiamo registrato un costante incremento del numero di persone che ogni giorno varcano la porta delle nostre sedi per avvalersi dei Servizi erogati dal "mondo Cisl" (INAS, Caaf, Ufficio vertenze, Adiconsum, Anolf, Sicut, Iscos) che rappresentano un fiore all'occhiello della nostra organizzazione e che sono anche fonte di proselitismo sindacale. La FNP Marche ha sempre cercato di condividere idee ed iniziative per rendere concreta l'integrazione organizzativa tra tutte queste articolazioni, anche attraverso importanti progettualità comuni. Un lavoro che ha dato risultati positivi e che va perseguito con caparbia, superando le difficoltà che è naturale incontrare in un'impresa così delicata, dentro un'organizzazione complessa come la CISL. La FNP vi partecipa per la sua parte con fiducia e non si tirerà indietro.

Abbiamo sempre sostenuto che per integrare i servizi in modo sinergico sia necessario, in primo luogo, un intervento deciso della Confederazione, che nelle Marche significa ad esempio affidare la governance del sistema alla Segreteria USR. Finalmente, dopo l'assoluto silenzio nella fase congressuale, nella relazione del Consiglio generale confederale di Torino, la Segretaria generale ha posto questo tema al centro del dibattito.

E' stata costituita la Commissione "Servizi in Rete", nella quale sono presenti sia la FNP nazionale che la USR Marche, con il compito di sviluppare, entro tempi ragionevoli, un progetto organizzativo di modello integrato ed efficiente di tutti i Servizi erogati dalla Cisl. Sono già state definite modalità operative che prevedono l'analisi di ciascun servizio, in termini di presenza territoriale, di modello organizzativo, di situazione finanziaria. Oggetto di valutazione della Commissione saranno anche le nuove attività da sviluppare per rispondere ai bisogni degli associati, compreso il mondo del lavoro atipico ed autonomo, per promuovere il proselitismo e per dare consistenza alla continuità associativa.

In questo contesto, il Comitato Esecutivo confederale ha esaminato le problematiche legate alle difficoltà che l'Inas incontra a seguito della riduzione, da parte del legislatore, della dotazione del Fondo patronati. E' stato deliberato lo stanziamento di un apposito "Fondo Servizi in Rete", nel quale confluiranno risorse dai livelli orizzontali e verticali per il sostegno dell'intero Sistema Servizi. Al fine di monitorare l'andamento di questo percorso di riorganizzazione del nostro Patronato, in particolare per la gestione delle risorse e degli strumenti che saranno impegnati, è stato costituito

uno specifico gruppo di lavoro composto dalle USR Lombardia, Lazio e Sicilia, dalla FNP Nazionale, dalla Presidenza Inas e dai Segretari confederali organizzativo e amministrativo.

Nel merito, condividiamo la decisione assunta di far versare ai non iscritti al sindacato un contributo per le pratiche che non danno alcun punteggio, anche se desta perplessità la previsione di un importo identico per tutte le prestazioni individuate.

Il mese di ottobre è stato molto importante anche per quanto riguarda le nostre riflessioni sul rapporto tra le generazioni. L'aver ospitato a Macerata una tappa del Festival in Tour è un motivo di grande orgoglio, non solo per la FNP ma credo anche per tutta la Cisl delle Marche. Colgo l'occasione per ringraziare tutti coloro che si sono impegnati per la riuscita dell'evento, in particolare la FNP e la Cisl di Macerata, così come tutti i nostri operatori che hanno collaborato e tutti voi che avete partecipato con entusiasmo. Ringrazio in modo particolare tutto lo staff della FNP nazionale, insieme ovviamente a Gigi Bonfanti per aver partecipato personalmente all'iniziativa.

La tappa maceratese del Festival ha visto anche un diretto coinvolgimento dell'Anteas, che su tutto il territorio regionale continua un percorso di crescita attraverso una serie di attività e progetti, possibili grazie all'impegno impagabile dei nostri tanti volontari, che colgo qui l'occasione per ringraziare di cuore. L'impegno della Segreteria sarà quello di supportare le nostre strutture, sia regionale che territoriali, a partire dalla formazione e dalla comunicazione, anche nell'ottica di integrare sempre più l'Anteas con tutto il resto del "mondo Cisl". L'obiettivo è qualificare le forme "tradizionali" di attività, in particolare quelle legate all'assistenza alle persone anziane, fragili e non autosufficienti, e al tempo stesso sperimentare nuove prospettive di rappresentanza dei pensionati attivi, anche attraverso iniziative di solidarietà intergenerazionale e di animazione del territorio.

Stesso tipo di impulso crediamo debba caratterizzare l'attività dei Coordinamenti donne, che anche a cavallo della tornata congressuale hanno sviluppato una serie di iniziative su tutto il territorio regionale, sia sui temi "di genere" come la violenza sulle donne, sia su aspetti più trasversali come la prevenzione, la promozione della salute, la socializzazione e il proselitismo. Ribadiamo in questa sede la necessità che le Coordinatrici "giochino" un protagonismo più diretto all'interno delle RLS, partecipando alle riunioni di Segreteria e contribuendo all'elaborazione delle strategie di politica sindacale e alla loro traduzione concreta. Il nostro impegno sarà quello di

coinvolgerle direttamente nelle iniziative regionali, come abbiamo fatto in occasione dell'incontro dell'8 novembre scorso sul tema dei bilanci comunali.

A tutti i dirigenti del Consiglio generale, ai componenti dei Direttivi RIs, ai collaboratori e Agenti sociali, agli operatori dei servizi, ai volontari dell'Anteas voglio esprimere a nome personale e di tutta la Fnp un sentito ringraziamento e immensa gratitudine per il lavoro svolto con professionalità e impegno. Voglio citare quanto ha scritto un poeta che ci deve far riflettere: "Cosa fai in questo ufficio buio dalle porte chiuse? Apri gli occhi e guarda non è qui la tua gioia. Non è nelle carte, nei libri e nei progetti dei burocrati. E' con la gente che sta sotto il sole e la pioggia, che cammina nelle strade, in coda davanti alle mense, sotto i portici a ripararsi dal freddo, levati quel manto di sapienza e scendi con loro nella polvere delle strade". (R.Tagora)